

## Cosa possiamo attenderci da Charta 77?

Jan Patočka

◇ eSamizdat 2007 (V) 3, pp. 85-87 ◇

**T**RA le numerose domande che ci vengono poste in patria e all'estero (e che naturalmente dobbiamo porci anche noi per primi), quella del titolo è una delle più scottanti. Del resto ogni conflitto mira a una soluzione ed è il risultato alla fine a risultare decisivo, indipendentemente dalle simpatie che nutriamo per l'una o l'altra parte in causa sulla base del suo modo di agire. E Charta 77 di simpatie ne ha risvegliate parecchie, non poteva sperare di meglio, ma quanto maggiori sono le simpatie, tanto maggiori diventano anche le preoccupazioni. E queste devono essere spesso espresse anche in modi che a prima vista potrebbero sembrare non del tutto gradevoli: non è mai troppo piacevole del resto essere rimproverati per le illusioni cui l'uomo cede volentieri, e questo soprattutto quando è chiaro che si è appesi a un filo sottile sopra una profonda voragine, quando dall'altra parte c'è tutto il potere e i suoi per così dire innumerevoli mezzi, mentre dalla propria parte non si ha praticamente altro che dei contributi ideali. Cosa possiamo attenderci allora da Carta 77? Qual è il suo futuro?

Molti arrivano addirittura al punto di chiedersi se Carta 77 non peggiorerà la situazione della nostra società. Se non fornirà l'impulso per ulteriori repressioni, per la persecuzione di coloro che finora non erano ancora noti come "critici", se non porterà a un'"intensificata sorveglianza" generale, che poi colpirà tutti senza differenza, compresi coloro che avevano ancora un certo spazio per usare le mani e i gomiti? Del resto proprio questo è quanto è accaduto dopo il 1968-1969! Prima gli interrogatori e le varie commissioni di epurazione, poi l'espulsione dal partito e il licenziamento, la raccolta sistematica dei certificati di affidabilità politica, l'impossibilità per determinate persone di trovare un lavoro qualsiasi, la persecuzione dei familiari e così via, fino alle continue "valutazioni complessive" di cui molti continuano ad attendere una rapida fine, mentre in realtà potrebbero non finire mai.

Ma cerchiamo di rispondere sinceramente alla domanda: l'arrendevolezza non ha mai portato a un miglioramento, ma soltanto al peggioramento della situazione. Tanto maggiori sono stati paura e servilismo, tanto più i potenti hanno osato, osano e oseranno. Non c'è alcun mezzo per ridurre la loro pressione, se non quello di renderli insicuri, di mostrargli che l'ingiustizia e la discriminazione non vengono dimenticate, che non tutto scompare senza lasciare tracce. Ciò non significa invocare minacce impotenti, ma un comportamento in ogni occasione dignitoso, coraggioso e sincero, che impressiona per il solo fatto di differenziarsi da quello ufficiale.

Qualitativamente e in singoli casi la repressione può quindi anche aumentare. Alcune persone possono perdere perfino quegli impieghi che finora rappresentavano i loro rifugi, come il lavoro di guardiano notturno, di pulitore di finestre, di fuochista, di aiutante negli ospedali. Ma non a lungo, perché qualcuno alla fine li deve pur fare questi lavori. E che qualitativamente non si tratti di nulla di nuovo, è una cosa nota a tutti. Di gran lunga questo non può però controbilanciare l'insicurezza a cui va incontro la sicurezza di sé dei potenti. Non potranno infatti *più* esser sicuri di chi hanno di fronte, non saranno più sicuri che chi obbedisce oggi sarà pronto a farlo anche domani, quando giungerà l'occasione giusta per essere di nuovo se stessi.

Vorrei essere compreso bene: non stiamo consigliando di non essere sinceri, ma al contrario invitiamo a non dire e non fare nulla di inopportuno, se non si è costretti; non far nulla per invidia e per maggiore profitto personale. Un tale comportamento viene apprezzato anche da parte dell'avversario e suscita la solidarietà di coloro che sono ugualmente colpiti. Questo è stato il fondamento del successo di Charta 77 fino a oggi – assieme al comportamento opposto di chi l'ha combattuta.

Il fatto che, nella loro spietata campagna, gli avversari di Charta 77 abbiano sollevato una polemica feroce

senza riguardo ai fatti, alla realtà, che siano ricorsi ad affermazioni non dimostrate, che ci abbiano scomunicato prima che le autorità competenti potessero esprimere il proprio giudizio, che abbiano provocato la nostra lapidazione attraverso risoluzioni evidentemente manipolate, ci ha procurato in patria e all'estero più simpatie di quanto avessimo potuto sperare. E questo è già di per sé un risultato importante: l'innocenza e la dignità del comportamento sono fattori ugualmente potenti della realtà politica. La legalità della fondazione di Charta 77, il fatto che il suo unico fine sia quello di coltivare la legalità senza eccezioni e sotto il controllo pubblico, l'evidente riluttanza degli avversari ad accettare il principio dell'uguaglianza dei cittadini davanti alla legge, la deviazione dal generale al personale – tutto questo ci ha fatto guadagnare molto terreno sul piano politico e costringe anche l'avversario a prendere coscienza della necessità di nuovi mezzi di lotta, oltre il solito trionfo rimstare favole fin troppo trasparenti sui centri antistatali e il rifiuto di discutere con persone che vengono bollate, in modo arbitrario, come compromesse. Perché qui non si tratta di singole persone, ma di argomenti reali, e da parte degli avversari di argomenti sinora non ce ne sono stati.

Ma non è a questo che si ferma chi simpatizza per noi e continua a interrogarsi assieme a noi. Per quanto tempo pensate di conservare le simpatie della vostra gente se non potrete aiutarla in altro modo che con proteste di carta? Per quanto tempo potranno durare le simpatie dei paesi stranieri, che alla fine devono comunque fare i conti con la realtà dei fatti e devono trattare con i dirigenti che hanno in mano le redini da cui dipende la vita reale dell'umanità, il disarmo, la pace, il rifornimento delle materie prime?

Proviamo a capovolgere la domanda. Non chiediamoci cosa ci aspettiamo noi da Charta 77, cioè dalla firma dei patti internazionali sui diritti umani, sui diritti economici, sociali e culturali. Chiediamoci invece cosa dall'aver apposto la propria firma si aspettavano coloro che li hanno firmati, da tutti e due i lati della cortina. Non è così infatti più chiaro cosa ha raggiunto Charta 77 già adesso? Se non erriamo, i firmatari di molti paesi dell'est si aspettavano che nel comportamento dei potenti nei confronti del pubblico non sarebbe cambiato niente, che tutto sarebbe continuato come prima. D'al-

tro canto però nei patti venivano riposte molte speranze, il pubblico era disposto a vedervi una nuova chiara garanzia, se non l'unica, che non si sarebbero ripetuti gli avvenimenti degli anni Venti e Trenta nell'Unione sovietica e degli anni Cinquanta da noi, avvenimenti che hanno avuto luogo nonostante il giuramento di fedeltà di questi stati al socialismo, all'umanità e alle costituzioni più libere del mondo. Dal punto di vista costituzionale e legale in essi da allora non hanno avuto luogo cambiamenti essenziali, se non verso il peggio! I patti internazionali alla base della conferenza di Helsinki hanno però apportato davvero delle novità e quindi delle nuove speranze per l'umanità. La ragione per cui la dichiarazione di Charta 77 e la condanna di Charta 77, che non si può definire altrimenti che forsennata, hanno destato una tale attenzione e le hanno trasformate in avvenimenti importanti, non risiede in altro che in questa duplice attesa e nella successiva delusione. In questo modo quindi vediamo che cosa è già stato realizzato da Charta 77, che cosa è già stato ottenuto! È divenuto manifesto che la realizzazione dei patti non sarà una cosa così semplice come poteva sembrare; che esiste una concezione del socialismo, che gli dà un'interpretazione non certo "democratica", quanto piuttosto dispotica, e che non lo rende quindi disponibile a discutere con i suoi partner democratici, almeno non su qualunque argomento e senza condizioni; che molti saranno costretti ad abituarsi a queste modalità; che in apparenza si cerca già adesso di adeguarsi ai patti, ma che la strada è ancora lunga. E che su questo punto sia stata fatta chiarezza, che il mondo non sia rimasto nell'oscurità, nell'incertezza e nella nebbia, è un indubbio risultato positivo di Charta 77! Siamo persuasi che al mondo non ci sia *nessuno* ignaro del fatto che i patti di Helsinki *devono* essere accettati, perché altrimenti non usciremo mai da varie forme di guerra e di quasiguerra; che non ci sia nessuno ignaro del fatto che bisogna fare ancora molte concessioni. Ma *quanto* sia ancora terribilmente lunga questa strada, lo sappiamo solo oggi e grazie a Charta 77! E grazie a essa sappiamo anche che il mondo è deluso, dolorosamente deluso nelle sue aspettative! O forse qualcuno crede davvero che il motivo della popolarità di Charta 77 sia dovuto all'amore nei nostri confronti (noi che siamo del tutto sconosciuti al mondo) o a una congiura di coloro che intrigano contro la distensione?

Di certo no, è la *delusione per la falsa* distensione che parla con le voci dei comunisti e dei socialisti occidentali, i quali chiedono, anzi pregano, che i firmatari di Charta 77 vengano trattati bene!

Ah bene, suonerà la risposta, ammettete quindi che il principale risultato “positivo” di Charta 77 è ciò che un politico occidentale ha caratterizzato con queste parole: “a Belgrado i paesi dell’est si verranno a trovare sul banco degli accusati”. Né queste parole né quest’intenzione provengono però da noi. E per di più l’incontro di Belgrado è ancora lontano<sup>1</sup>. Rispetto agli anni Cinquanta i paesi dell’est hanno già fatto un significativo pezzo di strada in direzione del rispetto dei diritti umani; perché all’improvviso ora si sono spaventati e terrorizzati a tal punto? Nonostante le dure parole e le azioni discutibili, non tutte le strade sono però sbarrate. Vediamo anzi che un allentamento, a nostro giudizio ancora del tutto insufficiente, ma pur sempre un allentamento, sta avendo luogo in un modo tale che non avrebbe potuto compiersi senza Charta 77: nelle unioni culturali vengono ad esempio accettati nuovi membri, anche se naturalmente la firma dell’“Anticharta” rappresenta un indegno biglietto d’ingresso; accanto ad altri, non meno “celebri”. Ma giudicare la coscienza altrui non è affar nostro, noi ci limitiamo a osservare e prendere atto.

Ma dobbiamo anche osservare e prendere atto dello sviluppo degli affari interni! Costatare che la gente oggi può nuovamente vedere che esistono cose per cui vale anche la pena soffrire. Che le cose per cui si può eventualmente anche soffrire sono proprio quelle per le quali vale la pena vivere. Che le cosiddette arte, letteratura, cultura e così via, senza queste cose non rappresentato altro che un mercato funzionante, il quale non porterà mai ad altro che a piccoli movimenti da un ufficio qualunque verso la contabilità e dalla contabilità verso l’ufficio. Tutto ciò oggi lo riusciamo a vedere – e questo soprattutto grazie a Charta 77 e a tutto ciò che a essa è collegato.

Può darsi che i potenti di questo mondo opereranno pian piano per la via del ripensamento e adegueranno le proprie azioni future alla lettera dei patti. E già questo sarebbe a suo modo un guadagno. Se poi diventerà un’abitudine, ancora meglio per tutti. Charta 77 non voleva influenzare in altro modo che non fosse pedago-

gico. Ma che cosa significa influenzare in modo pedagogico? Ognuno può educarsi soltanto da solo, certo spesso si viene convinti da un esempio, o al contrario messi in guardia dai cattivi risultati e istruiti da un dibattito, da una discussione. Educazione significa *comprendere* che ci sono altre cose nella vita oltre la paura e il profitto e che lì dove la massima “il fine giustifica i mezzi” viene interpretata come “qualsiasi fine giustifica qualsiasi mezzo” si precipita direttamente in un buco nero. Charta 77 vorrebbe che i sottoposti facessero il loro dovere, automaticamente e spontaneamente, e che i superiori vedessero che vale la pena essere riconosciuti per tali soltanto da persone consapevoli della propria dignità; che la gente si renda conto che al mondo a decidere non sono i soldi, né il potere, e nemmeno le capacità personali, ma che la cosa più importante è saper comprendere qual è il momento opportuno e coglierlo in tempo.

In breve, da Charta 77 ci si può aspettare che faccia il suo ingresso nella nostra vita un nuovo orientamento ideologico, che non vuole essere in opposizione all’orientamento socialista, il quale finora ha avuto un monopolio così esclusivo da poter reclamare la sua posizione privilegiata pur con modalità chiaramente insufficienti; e anche un orientamento sui principali diritti umani, sull’elemento morale nella vita politica e privata. Charta 77 non smetterà infatti di ricordare che cosa deve la nostra vita a quei diritti, che per forza di cose appartengono ai nostri cittadini, non smetterà di ricordarlo all’opinione pubblica in patria e all’estero, qualunque sia il rischio di questa attività.

[J. Patočka, “Co můžeme o čekat od Charty 77”, Idem, *Sebrané spisy Jana Patočky*, XII. *Češi*, I-II, a cura di K. Palek e I. Chvatík, Praha 2006, I, pp. 440-444. Traduzione di Alessandro Catalano]

[www.esamizdat.it](http://www.esamizdat.it)

<sup>1</sup> Si è poi tenuto nel giugno del 1977.